Anno XIII N. 173 Udine, Sabato-Domenica 2-3 agosto 1890 Conto-corrente con la posta.

Supplemento al numero 173 del CITTADINO ITALIANO

CORTE D'ASSISE

Seduta del giorno 2 Agosto

(Continuazione)

Presidente. Accusati, avete sentito quanto ha letto il Cancelliere ed io lo riassumo in poche parole. Un fondo detto *Runginar* che apparteneva ai beni della Chiesa nell'anno 1874 veniva acquistato da Giuseppe D'Arcano intestandolo ai due suoi figli Giacomo e Giovanni. Ora nel marzo di quest'anno, voi abusando della vostra veste e del vostro ministero volevate costringere od indurre con paure e minaccie lo stesso Giuseppe D'Arcano a firmare un atto o dichiarazione qualsiasi in danno proprio e dei figli, rifiutando di somministrare al morente Giuseppe D'Arcano i Sacramenti.

Sentirete a suo tempo quali sono le prove raccolte sia pro che contro di voi.

Mi rivolgo ora al Pubblico Ministero pei testimoni della difesa ed al Collegio della difesa per quelli portati dall'accusa, per le loro eventuali osservazioni od eccezioni.

Bertaccioli avv. Eccellentissima Corte! Nella lista di testimoni dell'accusa vediamo con grande sorpresa introdotti il sig. Baratti dott. Pietro Procuratore del Re ed il sig. Masieri dott. Paolo giudice istruttore per deporre sul contegno dei due prevenuti allorquando questi vennero assunti in Chiassis. — Ora la difesa crede di doversi opporre all'audizione di questi testimoni per due ordini di idee.

Prima per ragioni di convenienza, Eccellentissima Corte, perchè certamente noi abituati a venerare e stimare i Magistrati, se messi di fronte a un prevenuto, questi potrebbe trovarsi nella dolorosa necessità di negare apertamente circostanze e particolari accennati dal teste magistrato: di qui una posizione un po' strana che gli menomerebbe il prestigio, l'elevatezza, la serenità che la legge ha voluto dargli. — Vi sono poi anche ragioni d'incompatibilità, dico d'incompatibilità, poichè se la legge non lo dice esplicitamente agli articoli 285-286 gli è perchè non c'era bisogno di dirlo; tanto ne erano evidenti le ragioni.

Che magistrati i quali presero parte all'istruttoria di un processo sieno poi chiamati ed assunti quali testimoni all'udienza o vengano per ripetere quanto alla loro volta hanno raccolto dai primi interrogatori degli imputati ciò è inutile — ovvero vengono a chiarire ad aggiungere altre circostanze ed in ciò dimostrano un difetto dell'istruttoria. Il giudice non può far da testimonio se vuol mantenersi imparziale. — In secondo luogo nel capitolato si legge come i due testi ai N. 6 e 7 della Lista del Ministero Pubblico sieno stati introdotti per esser sentiti circa il contegno dei giudicabili durante i primi interrogatori. Cotesta parola contegno è molto vaga nè si sa dove voglia andar a parare. — Ora la legge prescrive che le liste sieno compilate indicando sommariamente i dati specifici, cioè le ragioni per le quali vengono assunti i testimoni, ovvero i punti salienti sui quali debbono essere sentiti per mettere in condizione gli avversari di contrapporne altri — chi sa a qual contegno vuol alludere il Rappresentante la Legge.

Per queste ragioni. la difesa domanda all'Eccellentissima Corte che non sieno ammessi i testimoni ai N. 6 e 7 presentati dalla Sezione di accusa.

Schiavi. Mi rimetto e sono pienamente concorde in quanto esposo il mio collega.

Pubb. Ministero. Dalla questione sollevata dalla difesa traluce chiaramente e si spiega fin dai primi passi un forte accanimento — ma è assai facile incontrare o ribattere le ragioni addotte. Si parla di ragioni di convenienza che non valgono per nulla. L'art. 285 del Codice di Procedura Penale da voi accennato, o Signori della difesa, è tassativo e qualunque non vi è compreso può fare da testimonio. — Ragioni d'incompatibilità non se ne possono accampare, ne fanno fede le decisioni della corte di Torino li 5 Febbraio 1877 causa Mugni — in cui vennero assunti a testimoni i magistrati stessi che istruirono la causa. Ho sott'occhio la decisione della Corte di Cassazione di Firenze del 10 novembre 1885 causa De Molle e così pure potrei citarne molte altre che concludono nello stesso senso.

Ed ora vengo all'art. 468. La difesa ha detto che il Pubblico Ministero è obbligato a compilare con esattezza le liste dando dati più specifici — pare quindi che non sappia proprio farle — ma io dirò che questo protese della difesa sono assolutamente contrarie alla legge. L'art. 468 parla di sommaria specificazione di fatti e noi abbiamo sommariamente specificato su qual punto intendiamo sentire i due testimoni che si vogliono eccepire.

Domando quindi all'Eccellentissima Corte che venga respinta la mozione della difesa *Schiavi avv.* Comincio col rilevare che la meraviglia che ostenta il Pubblico Ministero nel sentire la difesa chiedere che il Procuratore del Re ed il Giudice Istruttore non sieno ammessi come testimoni, è soltanto apparente, perocchè col ricco corredo di citazioni che la Corte ha udito il Pubb. Ministero, ha dimostrato che egli si attendeva qualche cosa in proposito. Ha creduto anche il P. M. di alludere ad un certo accanimento nostro; noi anche lottando siamo disposti a difenderci nobilmente — l'accanimento sta piuttosto nel Ministero Pubblico che a maggior convalidazione e sostegno dell'accusa mentre tiene le armi in mano chiama in giudizio il Procuratore del Re e lo stesso Giudice Istruttore forse a rettificare ed ampliare le circostanze dell'istruttoria da essi stessi create.

L'accusa dice che nel capitolo di prova parlandosi del *contegno* degli imputati, si intende chiaramente quali siano i fatti sui quali i testimoni saranno interrogati perchè nella parola *contegno* si comprende tutto. Appunto per questo manca la *specificazione* di cui l'art. 468. Insiste la difesa nella eccezione sollevata.

La corte si ritira per deliberare.

Presidente comunica che la Corte ha respinta la domanda della difesa.

Avverto i Signori Giurati che hanno facolta di fare domande sia ai testimoni come agli accusati domandando prima la parola.

Interrogatorio di Don Boria

Presidente Dite tutto ciò che credete vi sia utile a vostra giustificazione o difesa.

Boria. Sono stato invitato dal figlio di D'Arcano (non ricordo il nome del figlio) di somministrare i sacramenti al proprio padre il giorno 5 marzo 1890. Mi sono recato alla di lui abitazione, ma siccome sapeva che il padre aveva beni che erano stati della Chiesa secondo gli ordini ricevuti dalla mia Autorità, prima di somministrargli i sacramenti gli dissi se voleva prima mettersi in regola colla Chiesa e damandar la sanatoria alla Curia. Mi rispose: *che mi torni i miei bezi ed io tornerò la roba.*

Allora, ripresi, non ho facoltà di confessarvi e ciò detto mi recai per aver un consiglio dal parroco di Raveo che mi disse di scrivere alla Curia domandando istruzioni — cosa che feci di poi. Ritornato la sera stessa a Chiassis domandai alla famiglia D'Arcano se il padre aveva fatto vendita del fondo ma mi fu risposto insolentemente di no. — Poi avendo saputo che sembrava che il padre volesse assentire a far questa dichiarazione io in base ad una lettera di data remota, che aveva ricevuta dalla Curia, dove erano contenute le condizioni della sanatoria, compilai un abbozzo di quelle condizioni che mi pare si riducessero all'obbligo di conservare i beni — di ammonire i figli che detti beni appartenevano alla Chiesa — di dar qualche cosa alla Chiesa. — Dove sia questa carta, questo abbozzo non mi è possibile dirlo, lo credo smarrito, io quando fini di scriverlo nell'osteria della vedova Rossetti Maria, mancandomi la sabbia per asciugare lo scritto scesi in cucina lasciando la carta sul tavolo del tinello. Quivi stetti a parlare colle persone che stavano in cucina.

Presidente Nell'osteria della vedova Rossetti avete trovato don Palma?

Boria Lo trovai ed anzi vedendomi mi chiese che cosa desiderava da lui, essendochè io mi era recato la mattina in casa sua per le mie pratiche religiose. — Don Palma è di Lauco dove è curato.

Presidente Don Palma vi vide a scrivere ovvero sapeva che cosa scrivevate?

Boria Non gli tenni parola di nulla come pure in precedenza mai parlammo del D'Arcano.

Il Presidente legge l'interrogatorio scritto e gli fa qualche contestazione — legge le carte sequestrategli.

Interrogatorio di Don Palma curato di Lauco

Presidente E voi dite tutto ciò che credete per vostra difesa.

Don Palma — Io sono curato di Lauco e come tale entro l'ambito della mia giurisdizione non ho superiori — tutti i curati agiscono di per sè e dipendono direttamente dalla Curia. Sapeva che nella mi cura non aveva nessuno che avesse acquistato beni ex-ecclesiastici per cui non si occupava delle disposizioni superiori impartite per norma e regola.

Aveva sentito che in Chiassis certo D'Arcano era restio a sottomettersi alle disposizioni fissate, ma non andai più in là ad investigare. Io da 23 anni mi trovo a Lauco, posizione per me vantaggiosa perchè qui posso attendere ai miei affari che sono molti. Il 4 marzo sono stato a Sedegliano e là mi sono fermato fino alle 10 di sera per venire a Udine. Son giunto alle 11 1₁2 circa e scesi d'alloggio all'Albergo del Telegrafo. Partii la mattina per Tolmezzo dove mi soffermai dal notaio Campeis per affari. La mattina del 6 fui a Legnis a celebrare la messa e visitare ammalati, poi avendo saputo che durante la mia assenza era venuto a ricercare di me il curato di Chiassis Don Boria presi occasione di altri affari per andare da lui. A Chiassis aveva da sbrigare due affari l'uno colla Rossetti Maria per cederle un numero su una nota ipotecaria e un altro col di lei cugino per certa affittanza. Entrato nell'osteria della vedova Rossetti vidi *Don Boria* e gli domandai il motivo della sua visita e mi disse, che era venuto per confessarsi, cose che altre volte avea fatto.... Entrambi in un tinello io da un capo, lui dall'altro di una lunga tavola ci tenevamo compagnia ed io trattava il mio affare colla Rossetti mangiando pomi ed egli scriveva non so che cosa nè a chi. Poi io uscii per andar dal cugino della Rossetti. Di ritorno fui accompagnato fino all'osteria dall'altro mio cliente ed io stando sulla soglia della casa chiamai *Don Boria* per fare con lui il tratto di strada che da Chiassis conduce a . . . . . , ma allora sentii dalla Rossetti come c'era il Tribunale che interrogava il *Boria* su certo fatto che sentii poi raccontare in osteria. Voleva andarmene solo, ma alle insistenze della vedova Rossetti entrai e stetti vicino al fuoco aspettando *Don Boria.* A un tratto non sapendo che fare tirai fuori dalla tasca una carta che doveva essere il conto dell'osteria dalla sera dal 3 al 4 e con noncuranza fatta una pallottola la gettai sul fuoco. A quest'atto sentii gridare: Testimoni! Testimoni! al che io rimasi sbigottito non sapendo qual delitto avea commesso. — Fui chiamato dal giudice Istruttore che ne stava in tinello col Don Boria, e fui subito interrogato sulla carta gettata al fuoco, carta inutile e precisamente lo scotto pagato ultimamente all'Albergo del Telegrafo a Udine.

Relativamente al fatto del D'Arcano come dissi anche prima non ne so più di quanto ho esposto; non ho mai dati consigli a nessuno e nel fatto io non ho nessuna ingerenza.

L'affare della sanatoria era affar vecchio del quale si parlava da anni.

Sono innocente dell'imputazione fattami.

Seduta pomeridiana

Audizione dei Testimoni di Accusa

Screm Amadio di anni 62 di Comeglians, interrogato risponde:

Comperai un fondo detto Runginar insieme a parecchi altri. Non ricordo nè l'epoca di acquisto nè quella di rivendita al D'Arcano G. mi pare di aver comprato il fondo per poco, per una somma inferiore alle lire 100. Ho sentito che in causa di questo fondo ha luogo questo processo, ma non ne so più.

L'avv. Schiavi domanda che sia adottata un'altra disposizione di sedie in modo, dice, che possiamo conferire coi nostri clienti.

D'Arcano Giacomo figlio di Giuseppe di anni 45 nato e domiciliato a Chiassi dice:

Mio padre ha comperato un fondo detto *Runginars* per lire 50 6 o 7 anni fa non so precisarlo e il fondo prima che lo comprasse lo Screm apparteneva alla Chiesa di Trava.

Presidente. Che cosa è nato in causa di questo fondo?

Teste. E' nato che mio padre era ammalato, era stato colpito d'insulto apoplettico ed io andai a chiamare il curato *Boria* perchè venisse a somministrargli i sacramenti, perchè era in pericolo. Il Boria mi ha risposto che non avrebbe potuto assolverlo se prima non si facea un certo atto detto sanatoria aggiungendo che era obbligo conservare il fondo per restituirlo alla Chiesa quando si cambiasse governo.

Presidente. Avete proprio detto questo?

Boria. Non è vero.

Teste. Si lo ha detto in casa quando fui io a chiamarlo, ma non c'era nessuno. Poi lo spedii abbasso, giacchè io sto in montagna ed il padre abita alle falde. Non ho saputo quello che abbia fatto poi, mio padre non poteva parlare.

Presidente. Il Boria vi ha mai detto in che cosa consistesse questa sanatoria?

Teste. Io non sono studiato, non so che sia questa sanatoria ma mi pare volesse che si pagasse in perpetuo qualche cosa alla Chiesa.

Il giorno 6 di marzo sono andato a Tolmezzo a denunziare la cosa perchè vedeva mio padre moribondo ed il prete non voleva confessarlo, decisi di andar dall'Autorità e feci il mio rapporto. Arrivò la sera stessa il Tribunale in casa mia ed io uscii intanto e, saputo che il Boria si trovava nell'osteria della Rossetti, ne informai il Procuratore del Re. Io anzi entrai nell'osteria e vidi Don Boria che scriveva da una parte di una lunga tavola e dall'altra Don Palma che mangiava pomi, la porta era aperta.

Presidente. Mentre che voi eravate andato a Tolmezzo sapete se il Boria fu a trovare vostro padre?

Teste. Non lo so.

Presidente. Però sembra che vi sia stato qualche volta per vostra madre; è vero che è stata confessata dal Don Boria?

Teste. Si, ma non fu comunicata perchè io ero scaldato e gli dissi: perchè volete comunicare mia madre che sta bene?

Presidente. Sapete se veramente il fatto sia successo per iniziativa, cioè, mi spiego meglio, sapete se il Borla lavorasse per istigazione di qualche altro?

Teste. Si io credo che Don Boria sia un buon prete, tutto dipende da Giacomo Solari di Trava.

Presidente. Sapete che sia stata bruciata nessuna carta dalla Rossetti?

Teste. No.

Presidente. Sapete se in quel giorno pre Palma con pre Boria fossero là dalla Rossetti per accordo e se pre Palma possa aver nascosta la carta?

Teste. Non so niente di questo.

Boria. Credo opportuno di dire riguardo alla frase che il testimonio dice che io aveva detta che non poteva dirla perchè non era nel precetto della sanatoria.

Avv. Bertaccioli. Prego signor Presidente di voler domandare al testimonio cosa ne pensa del Palma e della sua ingerenza in questo processo.

Teste. Non è solo mio convincimento, ma è pure quello di molti che il Palma non c'entri nè punto nè poco. La presenza a Chiassis del Palma si spiega che colà teneva molti affari.

Avv Bertaccioli. Un tale suo convincimento l'avrebbe esternato anche al Procuratore del Re?

Teste. Sì signore.

Avv. Bertaccioli il teste conosce da molto tempo il Palma?

Teste Si, lo conosco da molto tempo, è un bravo uomo, caritatevole, ha un buon nome, è un galantuomo.

Avv. Bertaccioli, Prego sia registrato a verbale che Don Palma ha un buon nome, è un galantuomo.

D'Arcano Giovanni d'anni 46 di Chiassis muratore.

Presidente. Vostro padre ha comperato un fondo che era della Chiesa di Trava e l'ha messo in ditta vostra, quand'è che vostro padre mandò a chiamare Boria?

Teste. Boria fu chiamato al letto di mio padre moribondo per dargli la comunione ma invece parlò di sanatoria. Io non ho visto carte.

Il Boria in quella circostanza confessò mia madre che era sana.

Presidente. Sapete se nell'osteria della vedova Rossetti vi fosse il *Boria* e vi fosse anche Palma.

Teste. Non so niente perchè non ci sono stato.

Boria. La madre venne da me confessata a sua richiesta, ma non l'ho comunicata perchè me lo vietò il fratello Giacomo.

Teste. E' vero.

Schiavi avv. Domanda al teste che cosa diceva precisamente il Boria circa questa sanatoria.

Teste. Don Boria parlava di questa sanatoria, ma io non ne ho mai capito nulla. so che si doveva dar fuori del denaro e che pre Boria disse, mettete là quel che volete e noi a termine della faccenda abbiamo proposto di dar 10 lire in un colpo.

Boria. Io non aveva facoltà di accettare nè 10 nè 20 lire, e nemmeno d' imporre. Dissi che si disponessero a mettere quello che credevano nella cassetta di Chiesa. Il mio mandato era chiaro ed esplicito e mi attenni a quello che era puramente necessario, per non mancare al mio dovere.

D'Arcano Giuseppe fu Giovanni di anni 81 di Chiassis

Presidente. Prego di maggior silenzio, poichè questo teste è sordo.

Voi, Giuseppe avete comperato un fondo da Screm Amadio e l' avete messo in ditta dei vostri figli. Quando siete stato ammalato, volevate fare le vostre devozioni, e vi siete confessato?

Teste. No, perchè il curato Don Piero voleva prima far la sanatoria — ciò che non acconsentii avendo comperato il fondo di seconda mano.

Presidente. Oltre Don Piero Boria di questo atto ve n' ha parlato anche il prete Solari, il cappellano di Trava?

Teste. Sì.

Presidente. Ma voi non l' avete voluto. Ha mai portate carte e se le avesse portate, voi le avreste firmate?

Teste. No.

Presidente. Per cosa vi trovavate a letto?

Teste. Per un colpo.

Presidente. E avevate paura di morire?

Teste. Io voleva confessarmi ed egli diceva che non poteva.

Presidente E se morivate, dite: che cosa sarebbe successo?

Teste. Non so.

Avv. Schiavi. Sarebbe bravo a rispondere!

Alessandris don Alessandro fu Francesco d'anni 58 nato a Ronchis di Latisana abita a Villasantina cappellano e maestro.

Presidente. Si ricorda quanto ha detto al giudice quando fu assunto?

Teste. Mi pare mi abbia interrogato se conoscessi il D'Arcano. — *Io lo* ho conosciuto, parlo del padre, per puro accidente mentre accompagnava i miei scolari a camminare. — Questo vecchio si è avvicinato a me e mi pregò di volerlo assistere spiritualmente, dicendomi che i preti di lassù perchè aveva acquistato un fondo dei beni ex-ecclesiastici non volevano confessarlo e lo seccavano per certe carte parlandogli di sanatoria. Ho assistito il vecchio 3 o 4 volte a Villasantina e quando il vecchio faceva la comunione pasquale riceveva un biglietto e quando il prete del paese andava a casa a ritirargli questo biglietto diceva che io era un prete liberale, garibaldino di manica larga e che...

Presidente. Pare dicesse qualche cosa di più forte.

Teste. Che sarei andato con lui all' inferno.

Presidente. Conosce pre Boria? è un buon prete?

Teste. Io conosco veramente il Boria da 1 anno e mezzo, egli mostra gran zelo e per questo lo credo implicato in questo processo. Aggiungerò per mio apprezzamento che credo che egli come nuovo del paese si sia lasciato influenzare dal cappellano Solari e da Pre Palma che da molti anni si trovanoda quelle parti e che potevano avere un qualche ascendente sul Boria giovane. — Da parte di un altro sacerdote il D'Arcano fu molestato per 3 o 4 anni, ma inutilmente. Nel mio paese dove esercito il mio ufficio di cappellano e maestro non so che vi sia alcuno che possegga beni ex-ecclesiastici — ignoro le disposizioni emanate al riguardo della Curia, ed io non ne ho mai ricevuto essendo subordinato in via gerarchica al mio curato.

Presidente. Se lei si fosse trovato nei panni di Don Pietro Boria avrebbe somministrato i Sacramenti al D'Arcano morente?

Teste. Sì signore, io parlo franco giacchè ritengo che in quei casi lì non si debbano ritrovare cavilli — al di sopra dei regolamenti c' è *Dio*.

Presidente. Conosce il Solari?

Teste. Quegli è più un furbo che uno stupido. Lo ho conosciuto quando fu capp. di Dierico e precisamente in una circostanza poco dissimile da questa. Egli è di quelli che getta il sasso e nasconde la mano.

Presidente. Sa niente su Pre Palma circa la sua condotta?

Teste. In paese si dice che sia danaroso, che abbia beni di fortuna e che è cupido d'affari. Ha avuto ed ha di frequente questioni e liti per affari, va egli stesso a raccogliere crediti per formare capitali che dà ad interesse. In paese si parla poi anche sfavorevolmente di lui circa un tal legato, del testamento di una donna cieca. Per coprire queste magagne, a tranquillità della sua conscienza si dice che faccia carità ai poveri, alla chiesa e mandi oboli a Roma.

Presidente. Tornando all'argomento sa niente lei se nell'osteria della vedova Rossetti in Chiassis sia scomparsa una carta; se là si trovasse anche pre Palma?

Teste. So che al sabato venne in Chiassis il Procuratore del Re e vi trovò i due preti.

Boria. Io credo che anche don Alessandro abbia ricevuti ordini ovvero sia a cognizione delle disposizioni della curia, prima perchè le riporta *il* calendario e poi nel 70 se si trovava in diocesi doveva aver ricevuto istruzioni.

Teste. Mi trovava a Maniago fuori Diocesi.

Palma. Riguardo a ciò che disse di me il testimonio, verrà pienamente smentito da tutti i miei testimoni.

Schiavi avv. Conosce il teste a che vada soggetto un sacerdote quando amministra sacramenti che non è in facoltà di amministrare?

Teste. Non lo so.

Schiavi. Ebbene glielo dirò io che amministrando indebitamente sacramenti il prete può essere sospeso. Informi l'atto del 18 maggio 1890 col quale 4 canonici e 2 preti che senza facoltà si prestarono alla confessione, furono sospesi *a divinis.*

Presidente. E' lo scisma di Bari?

Francesco De Toni Commissario distrettuale di Tolmezzo nato a Venezia d'anni 56.

Me ne stavo dopo il mezzodì al caffè Manin mi pare ai primi di marzo quando mi si presentò un tal individuo — che poi si qualificò per Giacomo d'Arcano di Chiassis — e mi disse come il curato chiamato a prestar i conforti della religione al genitore morente aveva detto che occorreva una sanatoria delle censure incorse per acquisto di un bene ex ecclesiastico, condizione senza la quale non avrebbe potuto prestare al morente i Sacramenti. Mi colse il dubbio che questo potesse essere uno dei casi contemplati dal nuovo codice sugli abusi dei ministri del culto e dapprima consultato il codice, rafforzato il mio dubbio andammo col D'Arcano *mi* pare Giacomo, dal Procuratore del Re, al quale passai subito la denunzia d'ufficio perchè le pratiche si cominciassero subito.

Nella nota delle informazioni sui prevenuti non feci che rispondere alle rogatorie che mi vennero fatte dal giudice.

Il presidente (legge).

Condotta morale e fama e carattere del Palma e Solari — lasciano a desiderare — Apertamente ostili alle istituzioni che ci reggono, fautori del potere temporale. essi si ingeriscono negli affari altrui.

Circa *Don Boria* egli non ha dato motivo di far parlare la gente, e sembra che le istruzioni siano venute dall'alto della curia di Udine.

Tanto il Boria che il Palma asseriscono che nel fatto non c'entra il Solari, quindi il Tribunale di Tolmezzo pronunciò il non farsi luogo a procedere al confronto del Solari per insufficienza di indizi.

Palma. Domando che mi si accenni un fatto a suffragio delle informazioni date sul mio conto.

Bertaccioli avv. Trovo che le informazioni ufficiose vanno di pari passo e corrispondono agli apprezzamenti di quel tal D. Alessandro Alessandris — pregherebbe il teste a dire dove, da chi avrebbe sentito che il don Palma è intrigante ecc. ecc.

Baratti dott. Pietro fu Onofrio di Bologna d' anni 45 Procuratore del Re a Tolmezzo. — Passatami la denuncia dal sig. commissario distrettuale di Tolmezzo e sentito anche il Giacomo D'Arcano che fu nel mio ufficio col giudice istruttore partimmo alla volta di Chiassis. — Entrammo in casa d'Arcano e trovammo il padre a letto moribondo che balbettava ed ivi il giudice gli fece l' interrogatorio. — Nel mentre si era occupati in questo il Giacomo D'Arcano venne ad avvisarci che il prete don Boria quello stesso che non avea voluto confessare il vecchio si trovava nell' osteria vicina insieme ad un altro prete e che scriveva. Lo mandai a chiamare e subito venne, gli domandai se era vero tutto ciò che fino allora si aveva raccolto, cominciando col chiedergli a bruciapelo che cosa scrivesse all' osteria. — Egli rimase sorpreso e non rispose — poi disse confuso che stava scrivendo una carta — Me la esibisca, me la dia — ma io non la ho, l' ho lasciata, non so dove sia. Visto che non poteva ottenere la carta che ammetter di aver scritto, tanto io che il giudice e gli altri intervenuti uscimmo per andare all' osteria vicina della Rossetti. Siccome faceva un grande un gran freddo e in cucina ardeva un bel fuoco sedemmo intorno al focolare. Abbiamo veduto don Palma in cucina. Dopo alcuni momenti il giudice istruttore ha chiamato Boria per assumerlo in esame in tinello, ed io sono rimasto in cucina avendo di fronte Palma che teneva d'occhio. Passato un certo tempo vedo il Palma che cava di tasca un pezzo di carta mi parve un foglio piegato in 4, ne fa una pallottola e lo getta alle fiamme. Allora mi è venuto il sospetto che quella potesse esser stata la carta tanto inutilmente richiesta al Boria, quindi domandai al don Palma che carta aveva gettata nel fuoco — " E' una qualunque, una carta d' osteria, il conto del Telegrafo di Udine dove sono stato l'altra sera. — Io non vi prestai fede e passato nel tinello del giudice istruttore: veda che là in cucina davanti a me il prete don Palma ha bruciato una carta che dubito sia quella carta che anche il Boria asserisce di aver scritto. — Procedettesi poi ad una perquisizione del locale onde rinvenire la carta in questione, ma non si trovò niente — poi fecesi con eguale risultato la perquisizione personale.

Bertaccioli avv. E' certo che il Sig. Procuratore del Re, siccome glielo impone la legge, oltre che rintracciare tutte le prove a carico, si sarà occupato pure di quelle che stanno a discarico. Si ricorda per esempio se il D'Arcano gli ha detto che in questa faccenda il Palma non c'entra per nulla?

Teste. Non ricordo.

D'Arcano. Si è un fatto di verità, gliel'ho detto andando via verso la fontana.

Teste. Devo aggiungere che quando sono ritornato a Chiassis ho trovato un contegno assai diverso in tutti quanti sia nel vecchio che nei figli D' Arcano ed è facile che in quella circostanza mi sia stato detto che il Palma non c' entrava.

Bertaccioli. Su un' altra circostanza, ricorderebbe il sig. Procuratore del Re d'una frase da lui detta parecchio tempo dopo all' indirizzo di Pre Palma e precisamente sulla strada di Avaglio: « arrivederci ai 2, signor curato, alle Assise? »

Teste. Ho capito come sta la cosa. Andando per affari del mio ufficio a Preone, ad un punto della strada udiamo montare a cassetta un prete il Don Palma, la nostra carrozza era chiusa e per ciarlare in tuono di scherzo dissi, credendo che il prete ignorasse di chi fosse in compagnia, ci rivedremo.... ma si scherzava fra di noi. A Villasantina la vettura si fermò e scese il prete.

Avv. Schiavi. Prima di tutto, dalle deposizioni del sig. Procuratore del Re non ho sentito nulla che accenni al contegno degli imputati, poi desidererei sentire tutte queste intimazioni, queste minaccie fatte al vecchio D'Arcano perchè non se ne fece ancora parola.

Teste. Insistenze, intimazioni vi furono quando il Don Boria non volle somministrare i sacramenti.

Pubblico Ministero. Sa il teste se fu detto al D' Arcano che se non firmava la carta non gli si sarebbe data sepoltura nel sagrato?

Teste. Si, ma ciò fu detto da Don Solari di Trava, il Boria non ci entra.

Baldissera capo dei Giurati. Vorrei sapere dal testimonio come era piegata la carta che gettò nel fuoco Don Palma, se era grande, piccola poichè l' essere piegata in quattro non mi dà nessuna idea della grandezza.

Teste. Era un involto presso a poco così (segna la grandezza).

Presidente. Sono tardo a capire, per solito le liste d'osteria sono strette e lunghe.

Avv. Bertaccioli Può assicurare che la carta fosse piegata in 2 ovvero in 4.?

Teste. No.

Masiero D. Paolo fu Paolo d' anni 61 nato in provincia di Vicenza, giudice istruttore a Tolmezzo.

Presidente. Andiamo direttamente a Chiassis.

Teste. Entrammo in camera del vecchio D'Arcano era a letto, aggravatissimo pareva morente e stremato di forze parlava a stento e balbettava. Ad ogni modo era sanissimo di mente e potei avere risposte chiarissime. Intanto che faceva l' interrogatorio il figlio D'Arcano quello stesso che era venuto a Tolmezzo venne ad avvertire che in osteria v' erano i preti che scrivevano. Ho mandato a chiamare il Don Pietro Boria ed a bruciapelo gli domandai che cosa scriveva: rispose titubante e sospeso che stava scrivendo un abbozzo di sanatoria per farla vedere al vecchio se mai si adattasse a firmarla ma che non l' aveva seco. Poi assunsi a un primo esame il Don Pietro Boria nel tinello dell'osteria dove poco dopo ci siamo recati. Trascorsi pochi momenti entrò il Procuratore del Re dicendo che Don Palma avea abbrucciata una carta e che egli riteneva fosse quella di Pre Pietro tanto ricercata. Interrogai anche il Palma e disse essere invece una carta inconcludente, una lista d' osteria. A mezzo dei R.R. Carabinieri che il Procuratore del Re aveva fatto venire procedemmo alla perquisizione del locale, poi alla personale senza alcun risultato.

Ho potuto sapere lì in famiglia d'Arcano che il cappellano di Trava per ottenere la sanatoria avrebbe detto al vecchio che gli avrebbe rifiutato la sepoltura nel sacrato. Il Don Boria gli disse che senza la sanatoria non poteva somministrargli i sacramenti.

Presidente. Signor Commissario nel suo Distretto i cimiteri dipendono dal Comune?

— Sì.

Bertaccioli avv. Si potrebbe notare che facciano Collegio.

Presidente. Sì, facciano pure collegio.

Testimoni di difesa

Renier. cav. avv. Ignazio fu Ortensio, anni 37 Deputato provinciale.

Presidente. Le domando tutto ciò che sa sull' onestà, fama e condotta di Don Palma.

Teste. E' uno dei miei clienti dacchè esercito l' avvocatura, come tale sono in continui rapporti con lui, ebbi denaro a prestito e gliene ho dati e sempre lo ho trovato perfettamente onesto.

Circa la sua onestà tutti sono concordi in paese; alcuno lo riguarda come un po' taccagno, tirà, vale a dire ama meglio andar a piedi piuttosto che prendere un cavallo essendo bene e largamente provveduto di beni di fortuna — ma in casa sua è ospitalissimo e cordialissimo, di più ho sentito che fa molto del bene, presta del denaro senza interesse od al più al 5 0\|0.

Bertaccioli avv. due domande: la prima in ordine ai sentimenti, se sia un prete fanatico o procuri di conciliare i suoi doveri di prete con quelli di cittadino.

Teste. E' un prete meno intransigente di tanti altri, non parla di politica quasi mai, ma mi ricordo che in una circostanza ha espresso il voto di vedere la conciliazione fra chiesa e stato.

Bertaccioli avv. Il teste ricorda di esser stato presente alle disposizioni di ultima volontà della *così* detta *cieca* di Lauco e ricorda se nel complesso mostrasse di essere coattata nelle ultime volontà, o che invece avesse debiti verso Don Palma o che il legato *in* cambio *di* essere coattato *gli* sia stato lasciato a pagamento dei debiti?

Teste. — Lo ricordo benissimo che la donna di sua spontanea volontà ha voluto fare il legato tenendo da molti anni obbligazioni verso Don Palma.

Bertaccioli. Se lo desidera, Sig. Presidente, posso rimetterle il testamento che parla del legato al Don Palma.

Presidente. Se non vi sono opposizioni il teste signor Renier come pure lo Screm Amadio si possono licenziare.

Marzona Regagnini Elisa di Pietro Regagnini maritata Marzona d' anni 33.

Presidente. Si ricorda Lei la notte del 4 marzo che sia sceso al suo albergo detto del Telegrafo Don Palma.

Teste. Sì.

Presidente. Quando ha pagato il conto Lei gli ha fatto la nota, la lista quello che è.

Teste. Sì.

Presidente. Mi dica come sono fatte le etichette del suo albergo.

Teste. Sono lunghe e strette portano a stampa l' indicazione dell'Albergo. Sono di color bianco.

Avv. Bertaccioli. Colle deposizioni combinate dei testi Bomotto, Marzona e . . . . come vedremo, resta provato un alibi dalla mattina del 4 alla sera del 5.

(*Continua*)

ANTONIO VITTORI, *gerente responsabile.*

Tipografia del Patronato.